



## TRENT'ANNI DI MARCIA ANTIMAFIA

26 FEBBRAIO 1983

**26 febbraio 2013**

BAGHERIA - CASTELDACCIA



# In cammino sulla strada della legalità

Vito Lo Monaco

**T**rent'anni fa, era il 26 febbraio 1983, una marcia popolare, da Bagheria a Casteldaccia, "il triangolo della morte", promossa dal primo comitato di lotta contro la mafia, dalla Chiesa e dal movimento studentesco, segnò l'inizio della rivolta antimafia civile e morale trasversale. Trent'anni dopo, martedì 26 febbraio 2013, sarà ripetuta per misurare il cammino percorso dall'antimafia e indicare al nuovo Parlamento che le mafie sono indebolite, ma ancora non cancellate. E questo va considerato una priorità politica e legislativa.

Gli anni 1982 e 1983 registrarono, tra Altavilla, Bagheria, Casteldaccia, tre cittadine vicino Palermo, l'epicentro della seconda guerra di mafia, iniziata nel 1978 con l'uccisione di Peppino Impastato, contemporanea al rapimento e alla soppressione di Aldo Moro, e conclusasi nel luglio 1983 con la strage di Chinnici e della sua scorta. Furono gli anni dell'ascesa dei "corleonesi" e dei "delitti eccellenti": dei magistrati Terranova e Costa, dei politici democristiani Reina, segretario provinciale del suo partito, Piersanti Mattarella, presidente della Regione, entrambi rei di aver sostenuto, come Moro, una politica di cambiamento e di apertura dell'area di

governo all'opposizione comunista, dei migliori investigatori delle forze dell'ordine che indagando sui traffici sporchi dei mafiosi scoprivano anche i loro rapporti con la politica.

Nell'estate del 1982 - tra l'uccisione di Pio La Torre, segretario regionale del Pci e del suo accompagnatore Rosario Di Salvo, (30 aprile) e quella di Dalla Chiesa (3 settembre), prefetto a Palermo, insediatosi alla morte di La Torre con la promessa di poteri di coordinamento (che non ebbe mai) nella lotta contro la mafia - quel "triangolo" fu insanguinato quasi ogni giorno da delitti atroci di mafiosi e vittime innocenti. Si videro scene macabre come i tre incaprettati lasciati nel portabagagli di un'auto lasciata davanti alla caserma dei carabinieri di Casteldaccia annunciata da una telefonata anonima come inizio dell'"operazione Dalla Chiesa" o gli omicidi plurimi a distanza di poche ore ad Altavilla e Bagheria. Gli omicidi politico-mafiosi di uomini dello Stato, della politica e delle istituzioni che potevano guidare il cambiamento per uscire dalla crisi del sistema economico, sociale, istituzionale, politico del Paese e della Regione e spezzare l'infame intreccio tra affari, mafia e politica, indicavano che la guerra non era solo interna alle "cosche" ma riguardava anche gli equilibri di potere politico. Anni dopo saranno uccisi, dopo la sentenza definitiva del maxi processo, quegli uomini della finanza e della politica come gli esattori Salvo e l'onorevole Lima, andreottiani, per non aver saputo proteggere i loro sodali mafiosi condannati all'ergastolo e sarà arrestato, processato e condannato quel Ciancimino che per lunghi anni era stato assessore, sindaco, vero dominus del sacco edilizio di Palermo e di tutti gli altri traffici illeciti e clientelari, anello di congiunzione tra

**La marcia servirà a indicare che la strada della crescita economica, del risanamento morale della politica passa dalla cancellazione delle mafie e della corruzione**

mafia e politica.

La marcia del 26 febbraio 1983 vide un corteo lungo tre chilometri congiungere Bagheria a Casteldaccia, attraverso la "strada dei Valloni", allora via di fuga dei killer e dei latitanti mafiosi. Aderirono, significativamente, il Presidente della Repubblica Pertini, il cardinale Pappalardo, gli amministratori, i sindacati, i partiti, tanto popolo e tanti, tanti studenti della zona e di Palermo che diedero vita per la prima volta a un movimento trasversale antimafia la cui evoluzione arriva ai nostri giorni. Quella marcia fece scalpore perché vedeva, contro la mafia, insieme preti e comunisti, cittadini comuni e dirigenti politici di diverso orientamento. Essa, trasversale e popolare, s'ispirava alle marce del dopoguerra dei contadini sui feudi, al movimento della fine dell'ottocento dei Fasci siciliani, al garibaldinismo dell'Unità d'Italia. In momenti diversi della storia del nostro Paese fino a oggi, infatti, la lotta per il cambiamento ha trovato le mafie sempre schierate contro, quale braccio armato di quella parte della classe dirigente che temeva di perdere potere.

La marcia di trent'anni fa servi a spingere la Politica ad applicare la prima legge antimafia dello Stato, la Rognoni-La Torre, approvata solo dopo l'assassinio di La Torre e del Prefetto Dalla Chiesa. Grazie ad essa e a magistrati di nuova cultura fu istruito il maxi processo, il primo le cui sentenze di condanna sono state confermate in cassazione. Trent'anni dopo possiamo registrare i grandi progressi fatti nella coscienza civica nazionale della percezione dell'intreccio strutturale tra fenomeno mafioso, corruzione dilagante e crisi politica. La marcia servirà a indicare che la strada della crescita economica, del risanamento morale della politica passa dalla cancellazione delle mafie e della corruzione, ambedue dighe elevate per impedire il cambiamento e la realizzazione

di una democrazia compiuta. A raccogliere simbolicamente il testimone saranno gli studenti delle primarie, medie e superiori della zona e della rete scolastica Bab el gherib (così gli arabi chiamarono Bagheria) a conclusione della marcia prevista a Casteldaccia. Saranno lì ad ascoltarli studenti e cittadini, rappresentanti della Chiesa.

Hanno aderito il vescovo di Palermo, numerosi rappresentanti della Regione e del Parlamento, dei partiti, tanti sindaci, assessori e consiglieri di tutta la provincia tra i quali quelli di Altavilla, Bagheria, Casteldaccia, delle Madonie, del Corleonese, il Presidente e i consiglieri della Provincia regionale, i rappresentanti dei sindacati e della Confindustria, di numerose associazioni antimafia, culturali e di volontariato. Il significato storico e politico della marcia sia fatto proprio, senza ipocrisia, dalla nuova classe dirigente del Paese.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 8 - Palermo, 25 febbraio 2013  
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: VM Digigraph s.a.s. - Viale delle Rose 29/c - 90025 Lercara Friddi (Pa)

Numero stampato con il contributo della Provincia Regionale di Palermo

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-  
canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Avanti, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Vittorio Panno, Cosimo Scordato, Michele Stabile, Bianca Stan-  
canelli





# La marcia della società civile

Michele Stabile

**P**erché tanto interesse per una marcia di trenta anni fa? Abituati come siamo alle tante marce può incuriosire il fare memoria di questa marcia che si tenne tra Bagheria e Casteldaccia il 26 febbraio del 1983. Il motivo è chiaro: fu questa la prima marcia della società civile siciliana contro la mafia. È interessante capire come si è arrivati a questo traguardo che segna uno spartiacque anche sul piano storico. Non che non ci fossero state iniziative contro la mafia, ma erano iniziative di partiti politici e avevano uno scopo politico. Proprio per questo non riuscivano a coinvolgere persone e gruppi di estrazione culturale diversa. Sembrava che l'antimafia fosse appannaggio della sinistra in funzione antidemocratica. Vero è che nel secondo dopoguerra erano stati uccisi dalla mafia tanti sindacalisti e anche qualche democristiano, ma sembrava che il gioco allora fosse legato alla rivendicazione della terra contro cui i proprietari schierarono l'esercito mafioso.

Negli anni cinquanta la conquista delle aree urbane per l'intensificarsi della urbanizzazione nelle grandi città fu la causa dello scoppio della prima guerra di mafia tra le cosche palermitane. Sulla fine degli anni '60 qualcosa cambiava sul fronte della mafia che, senza abbandonare i tradizionali sistemi di controllo del territorio, conquistava i mercati internazionali della droga mettendo le mani su una ricchezza illegale mai vista prima. Lo scoppio di una seconda guerra di mafia, iniziata nella metà degli anni '70 dai Corleonesi per la conquista del potere mafioso, coinvolse le istituzioni democratiche e la stessa società civile. L'uccisione di figure prestigiose della vita politica e delle istituzioni dello stato costituiva un fatto nuovo nella strategia mafiosa. Toccando il cuore stesso della città, fece nascere nei cittadini e nella borghesia più avvertita il bisogno di reagire a questo pericolo.

Ma cambiamenti erano avvenuti nella politica e nella società siciliana. Una istanza di rinnovamento si era diffusa in fasce giovanili consistenti che prendevano motivazioni dall'ottimismo degli anni '60 aperto al futuro di una nuova società, dalla contestazione della guerra nel Vietnam, dal movimento giovanile del Sessantotto, dalle lotte operaie per l'approvazione dello Statuto dei lavoratori, e ancora dalla lotta al terrorismo.

All'interno delle comunità ecclesiali si faceva strada lo spirito del concilio Vaticano II che liberava dalla paura del comunismo e apriva al confronto con la modernità. Furono gli anni in cui le frange più avanzate del clero e del laicato cattolico chiedevano trasparenza evangelica, la fine del collateralismo con il Partito Democratico Cristiano e la scelta privilegiata dei poveri: una chiesa povera di potere e una chiesa dei poveri. Si aprì così la stagione del dialogo tra cristianesimo e marxismo. Sulla liberazione da ogni forma di dominio sull'uomo si potevano intrecciare collaborazioni e sforzi comuni di impegno. E la mafia era ed è in Sicilia una forma di dominio da cui liberare la nostra terra, perché costituisce un nodo in antitesi allo spirito vero del vangelo.

Il Partito comunista con Berlinguer aveva iniziato a sua volta un cammino che lo liberava da una ideologia monolica e ridiscuteva l'armamentario materialista, riconoscendo che la religione non è oppio dei popoli, ma anzi spinta radicale di liberazione.

Anche a Bagheria qualcosa di nuovo nasceva negli anni Settanta. Tra Bagheria e Casteldaccia un movimento di giovani e di preti



cominciò a svolgere una attività di animazione religiosa, culturale e sociale che era fermento delle comunità parrocchiali. E mentre ancora alcuni parroci continuavano a fare da supporto clientelare ai politici democristiani, questi giovani preti e laici uscivano dalle sacrestie, davano testimonianza del vangelo, rompevano vecchi compromessi politici, portavano una ventata nuova sul piano culturale nella città senza subordinazione a nessuna ideologia di moda. La fondazione a Bagheria del Centro di Cultura e di Animazione Sociale "Il Dialogo" rispondeva a questo desiderio di impegno ispirato cristianamente e aperto a cogliere tutto ciò che di bene e di giusto si manifestava.

Il numero unico "La Comunità", pubblicato dalla comunità della chiesa Madre nel Natale del 1977, offre una panoramica del lavoro svolto in quel periodo. Fu una stagione ricca di idee e di istituzioni concrete. In quegli anni fu aperta la Scuola di Promozione Teologica, che nel giro di pochi anni è divenuta la Scuola di Teologia di base della diocesi di Palermo, una sezione del Centro Italiano Femminile, l'Associazione Pro Handicap, la Caritas cittadina, l'Istituto di ricerca e formazione "Jacque Maritain". Intensi i dibattiti, i convegni, l'attività formativa dei giovani. Si parlava di droga, di handicap, di films, di

# Spartiacque storico nella lotta alla mafia

## Prima volta che i cittadini scendono in piazza

marxismo, di laicità, di cultura. Per la prima volta con una lettera aperta del 24 maggio 1979 a tutti i candidati alle elezioni politiche si scioglieva il nodo che vedeva necessariamente i cattolici legati al carro della Dc. Nessun assegno in bianco ai partiti e un lungo elenco di richieste di realizzazioni sociali, sconosciute a Bagheria e dintorni.

Questo era lo spirito che aleggiava a Bagheria quando la guerra di mafia si fece sempre più minacciosa. Un primo documento della società civile bagherese risale alla primavera del 1982. Si tratta di un Appello agli uomini liberi di Bagheria, firmato da 49 cittadini, che proponeva una analisi della situazione economica e sociale e la proposta di mettere insieme gli sforzi di tutti: "Ci chiediamo se è venuto il momento per uomini e forze di diversa esperienza ideale e politica di darsi un programma per gli anni a venire che abbia come obiettivo unitario la liberazione del paese dall'arbitrio, dall'ignoranza, dalla paura, dai dispensatori di mance e dal silenzio sui corruttori di coscienze. (...) Bisogna ricominciare a dare voce alle speranze non perdute; a questa impresa sono chiamati a dare il loro impegno tutti gli uomini e le donne libere di Bagheria, i giovani, i tecnici, le forze sociali e politiche, le comunità ecclesiali, gli intellettuali, le forze produttive, gli anziani". La preoccupazione era prevalentemente di carattere politico e sociale. Non si parlava in modo esplicito della mafia, però si condannava "l'infedeltà dello Stato da parte di gruppi di potere e di corporazioni, il riproporsi del tragico connubio fra settori della classe dirigente e la malavita organizzata". Così nacque a Bagheria una certa consonanza di obiettivi nella società civile. Con questo spirito era nata la collaborazione di alcuni giovani cattolici con il Circolo "L'Incontro" emanazione della sinistra politica e con il giornale "Il Paese". E mentre gli scouts Agesci di Bagheria raccoglievano 4.000 firme per la pace, il direttore del giornale "Il Paese" sosteneva le proposte sui servizi sociali che erano state presentate dai gruppi ecclesiali.

La primavera-estate del 1982 fu tragica per i morti ammazzati dalla mafia e per la paura che si diffondeva tra la gente, nonostante l'arrivo del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa. Non si poteva assistere in silenzio a questa carneficina. Ero in quel periodo vicario episcopale per la zona marina al cui interno c'era il triangolo della morte come fu allora chiamato il territorio da Villabate ad Altavilla Milicia dove in poche settimane si era scatenata una terribile matanza.

Bagheria era al centro di questo territorio. Fu allora che proposi al consiglio interparrocchiale un documento che sostenesse la resistenza morale del popolo condannando la mafia come antievangélica e peccato sociale l'appartenenza alla mafia. Il documento fu letto in tutte le chiese il 15 agosto. Fece scalpore nella stampa nazionale la raccomandazione ai politici di non partecipare ai funerali di noti mafiosi che suonava accusa per i legami e la subordinazione della politica alla mafia.

Al documento delle comunità ecclesiali fece seguito un documento della Cgl di Bagheria, della Comunità Capi scout dell'Agesci che con una lettera al giornale dell'Associazione nazionale dichiaravano la loro scelta educativa contro la mafia e la voglia di collaborare con le forze sane della città. Ne prese atto il direttore del giornale dello scoutismo per proporre "una ferma condanna del



fenomeno mafioso e chiedere agli associati di tutta Italia di scrivere per raccontare in che modo avevano "tenuto conto del fenomeno mafioso Mafia, Camorra, N'drangheta nella stesura del Progetto Educativo" della comunità capi e come ne parlavano alle altre branche di ragazzi.

Il 3 settembre venne ucciso in via Carini il generale Dalla Chiesa, sua moglie e l'agente di scorta. Fu un trauma che in alcuni si tradusse in una perdita di fiducia nello stato che aveva negato al generale pieni poteri e una perdita di speranza sulla possibilità di liberazione dalla mafia. Ma fu anche un colpo di frusta alla società civile perché si mobilitasse per la difesa della democrazia e della legalità. E fulcro di questa mobilitazione furono i giovani. Si fecero assemblee popolari a Casteldaccia e Bagheria. A Casteldaccia nacque il Comitato Popolare Antimafia che già il 19 settembre iniziava la sua attività. Abortì invece a Bagheria il Comitato perché prevalsero contrapposizioni politiche e ideologiche perché soprattutto nella Dc si temeva sfociassero in strumentalizzazione politica. Le iniziative antimafia continuarono, nonostante tutto, anche a Bagheria.

Dai gruppi studenteschi, dai comitati antimafia, dalle comunità ecclesiali, dai sindacati, dalle associazioni nacque il desiderio di una manifestazione pubblica per rompere l'incantesimo della sudditanza alla mafia e portare pubblicamente la protesta civile nel cuore del territorio che era stato insanguinato dal terrorismo mafioso.

Era l'inizio di un cammino, che vedeva protagonista la società civile con momenti felici e a volte ripiegamenti, che sicuramente ha messo al centro dell'attenzione di tutti la questione mafiosa con i suoi delitti e i suoi compromessi con la politica, e ha cambiato il rapporto con la mafia di tanti strati di popolazione. Il cammino è ancora molto lungo. Questa marcia a trent'anni di distanza non è un rito di sola memoria, vuole essere una consegna, come un testimone, alle nuove generazioni degli ideali e dello spirito che ha accompagnato uomini di diversa estrazione culturale e sociale nel cammino comune della liberazione della Sicilia e della Nazione dalla mafia, dalla camorra e dalla 'drangheta.



# Un fronte comune contro la mafia

Cosimo Scordato

La storia non è fatta solo da grandi avvenimenti internazionali; essa matura anche attraverso la coscienza delle singole persone, gli episodi di vita quotidiana e, quando ci sono, anche attraverso avvenimenti che si realizzano all'interno di piccole comunità.

Perché ricordare la marcia da Bagheria a Casteldaccia? Si tratta forse di un ricordo nostalgico, che vuole rivendicare un certo protagonismo avuto in altri tempi?

Diverse sono le considerazioni che ci impongono a non lasciare nell'oblio qualcosa che ha coinvolto in maniera significativa le comunità del comprensorio di Bagheria, Casteldaccia, Altavilla, Porticello e una buona rappresentanza della città di Palermo.

La prima consiste nel fatto che, di fronte alle stragi mafiose che stavano insanguinando le strade dei nostri paesi, si era resa necessaria una reazione corale, che facesse fronte all'offesa perpetrata nei confronti di tutta la comunità. Di fronte alla tentazione di pensare che "erano fatti loro" e che se la dovevano sbrigare tra di loro, si impose sempre più la consapevolezza che le stragi non erano solo una guerra intestina, ma un vero e proprio attentato alla vita della gente, alla convivenza sociale della comunità.

Si comprese sempre di più che ciò che stava venendo alla luce non era un fatto circoscrivibile a singole persone o famiglie, ma riguardava tutta la comunità civile e religiosa, messa a guerra e fuoco nella sua convivenza. Senza se e senza ma veniva all'evidenza il vero volto della mafia come associazione criminale, interessata a dominare sul territorio, a costruire la propria ricchezza con l'accaparramento della droga, con l'occupazione forzata dello spazio pubblico e politico, con la compromissione della vita democratica. A quel clima di terrore e di violenza bisognava reagire tutti insieme, pena il pericolo della incosciente connivenza o della irresponsabile assenza.

La seconda considerazione nasce dalle osservazioni precedenti. Appunto perché ci si rendeva conto della pericolosità invadente della mafia, che contava sul silenzio della gente, atterrita dai suoi gesti violenti, allora si faceva sempre più strada l'esigenza di fare fronte comune all'attacco mafioso; quello che veniva compromesso, infatti, era il bene comune, la pace della collettività e la normale convivenza con le garanzie della legalità. Alla virulenza dell'attacco mafioso bisognava reagire con altrettanta determinazione, facendo appello non alla forza della violenza, quanto piuttosto alla forza della comunità; se si puntava alla grande partecipazione non era per fare bella figura, quanto piuttosto per opporre una reazione uguale e contraria alla virulenza mafiosa, ma attingendo alla resistenza della società civile, che con la sua compattezza poteva fronteggiare l'incombere della mafia.

Questa volta, società civile e comunità religiosa si potevano trovare insieme a costruire un fronte unitario; e se i parroci, sostenuti dal cardinale Pappalardo, rompevano per la prima volta il silenzio comunitariamente per lanciare il loro messaggio nelle chiese, facendo appello ad una vigilanza che non cedesse alla prevarica-



zione mafiosa, era giunto il momento in cui tutti insieme, comunità ecclesiali e organizzazioni civili (scuole, sindacati, forze politiche, diverse aggregazioni) si scendesse in campo ponendo un gesto comune di resistenza alla violenza mafiosa. In questo modo, venivano ulteriormente superate incomprensioni e chiusure tra il cosiddetto mondo laico e il mondo dei cattolici; la reciproca distanza se non proprio diffidenza finalmente poteva cedere il passo alla collaborazione nella difesa e nella promozione della libertà; la mafia, infatti, emerge come il nemico principale sia della democrazia che del vangelo; la sua prepotenza non solo compromette lo spazio della partecipazione democratica, libera e consapevole della società, ma entra in conflitto insanabile con il messaggio evangelico. Cosa ha da spartire l'aggressione mafiosa con l'umile consegnarsi di Gesù Cristo nel gesto dell'amore incondizionato?

Va aggiunta una terza considerazione. L'esigenza di fare un fronte comune contro la mafia era già maturata nella comunità di Casteldaccia nel momento in cui era stato costituito il primo "Comitato popolare di lotta contro la mafia". La nascita di detto Comitato, pur prendendo spunto dalla degenerazione della situazione generale, va ricondotta ad un processo di crescita sociale, politica e religiosa che si stava sviluppando nella vita del paese, sulla linea di una esperienza più ampia di dialogo, che era stata avviata a Bagheria. Negli anni '70, infatti, a Bagheria si era costituita l'associazione "Il dialogo"; tra i suoi diversi obiettivi vanno ricordati la promozione di una scuola di teologia di base, l'organizzazione di incontri su tematiche scottanti (confronto col marxismo, conferenze pubbliche sull'handicap, sulla droga...), l'apertura di uno spazio culturale nel quale fossero ripensati l'annuncio del vangelo e la vita ecclesiale; un tema scottante era stato proprio quello del collateralismo della chiesa nei confronti del partito democristiano.

In questo processo di maturazione si facevano strada oltre che l'esigenza di libertà della chiesa nei confronti dei partiti, la scelta



# Dalla Chiesa agli studenti e alle associazioni Unità nella diversità contro ogni oppressione



privilegiata a favore dei poveri; si trattava di costruire lentamente una rinnovata immagine di Chiesa che, ispirata dal rinnovamento conciliare, si presentasse libera dalle incrostazioni del potere e casa di accoglienza per tutti; era ormai tempo in cui si potevano superare i reciproci anatemi del passato, per aprirsi a una nuova stagione di leale confronto e di collaborazione a servizio del bene comune.

Ebbene, la nascita del Comitato s'inscrive in questo percorso; essa era resa possibile dall'incontro tra persone concrete, legate anche da vincolo di amicizia e di reciproco rispetto, e dall'intesa tra comunità civile e parrocchiale, che si ritrovavano a condividere un cammino comune; detta nascita, però, attingeva al nuovo clima che si era istaurato nella società; senza rinunciare alle proprie identità e differenze, in campo ecclesiale si faceva strada la convinzione di dovere ricercare "ciò che unisce", come aveva esortato Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II; in campo laico bisognava disporsi ad un atteggiamento che non fosse più pregiudizialmente refrattario rispetto a quello che veniva dal mondo dei cattolici.

Tanto più significativo il configurarsi di detto clima quanto più nell'organizzazione della marcia, esso poteva essere respirato dal mondo dei giovani. La scuola, sostenuta dai sindacati, poteva scendere in campo convogliando il massimo di partecipazione degli studenti. Sappiamo come gli studenti partecipino volentieri a tutto ciò che li coinvolge al di fuori dell'attività didattica; ma questa

volta avvertivano di essere dinanzi a una sfida che compromettendo il vivere civile, richiedeva un impegno radicale. La marcia poteva e doveva segnare una svolta decisiva da porre proprio nel territorio in cui la mafia aveva sfidato tutti, lasciando ovunque tracce di sangue e di morte.

Il tempo era maturo perché la comunità tutta, rappresentata soprattutto dal mondo giovanile, si facesse portatrice di una condanna chiara e precisa della mafia, di una resistenza civile, di un'esigenza di rinnovamento che toccasse profondamente anche la politica e la vita dei partiti.

Non vorremmo esagerare risvegliando nei ricordi forse l'idea che tutto fosse chiaro in quel grande fenomeno popolare; ma, certamente si è trattato di un evento che nella sua simbolicità poteva rappresentare una svolta di non ritorno; ma sappiamo che la storia non procede in maniera univoca e lineare; una marcia resta soltanto una marcia; accanto ad essa e a partire da essa restava (e resta ancora) il compito di organizzare una resistenza capillare in tutti gli ambiti della vita sociale; se va messo in conto, infatti, che la mafia ha la capacità di rimodularsi e di camuffarsi, solo la vigilanza di tutte le componenti della società, in quella marcia simbolicamente rappresentate, può rappresentare la risposta alternativa all'associazione mafiosa e garantire finalmente una normalità che non ha bisogno di gesti clamorosi o di azioni miracolose.



# Il risveglio delle coscienze

Bianca Stancanelli

Trent'anni fa, chiuso in gabbia in un'aula di tribunale, un belfardo Luciano Liggio lanciò ai giornalisti una battuta: «Se c'è l'antimafia, ci sarà anche la mafia». Come spiritosaggine non valeva granché. E tracciava un'equivalenza molto sbilenco. Ma pur invertendo l'ordine dei fattori, in un gioco mafioso di rovesciamenti, quella frase rappresentava un tortuoso riconoscimento della forza che il movimento di resistenza alla mafia andava conquistando. Eppure dell'antimafia, del movimento antimafioso s'è fatta poca storia: gli studi sull'argomento sono rari. È un peccato: perché l'emergere e poi il crescere e l'irrobustirsi di quel movimento segna il risveglio della coscienza civile del paese alla consapevolezza del pericolo mortale che le mafie rappresentano per la democrazia.

È un fatto che quel risveglio cominciò da Palermo, e proprio quando l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il 3 settembre del 1982, convinceva un ignoto cittadino a deporre su via Carini il celebre cartello con la scritta "Qui è morta la speranza dei palermitani onesti". Nel bel volume di Umberto Santino, Storia del movimento antimafia, uno dei pochi testi del genere, si legge che negli anni tra il 1982 e il 1983 si manifestò «una nuova ondata di movimento antimafia» e che gli studenti ne furono i più entusiasti protagonisti. La marcia Bagheria-Casteldaccia fu un momento alto e importante di quella stagione. E' utile e bello che, trent'anni dopo, si ripercorra lo stesso itinerario per testimoniare un impegno che non si attenua, anche nel tempo in cui astutamente Cosa nostra gioca a fingersi scomparsa.

E sono preziosi i documenti che il Centro Pio La Torre mette oggi a disposizione sul proprio sito. Preziose le pagine di giornale che ricostruiscono la lugubre stagione della guerra di mafia, con l'incalzante sequenza di omicidi – e l'affannosa ricerca di formule che esprimessero l'atrocità dei tempi: la "città-mattatoio", il "triangolo della morte". Fino alla scelta di indicare, nei titoli di prima pagina de L'Orà, la nuda cifra delle esecuzioni, in impressionante crescendo. Una ricerca del Centro Studi Impastato ha stabilito che, a Palermo e provincia, vi furono, tra il 1978 e il 1984, in sei anni, 332 omicidi di matrice mafiosa.

Oggi sulla guerra di mafia dei primi anni Ottanta si accumulano racconti di collaboratori di giustizia, ricostruzioni giudiziarie, libri, film, serie tv. Allora quella tempesta di pallottole e di sangue era difficile da interpretare.

Lavoravo, in quegli anni, come cronista al giornale L'Orà. Ricordo i colleghi della nera rientrare stravolti in redazione, reduci dai luoghi dell'ennesimo massacro, discutere sugli ultimi morti, tentare di distinguere i fronti: i vincenti, i perdenti.

Non era facile, allora, trovare l'energia per scendere in piazza. Trent'anni dopo, tanto più efficaci appaiono le immagini della marcia: le piazze piene, a Bagheria e a Casteldaccia, una fiumana di ragazzi e ragazze. Dieci, ventimila dicono le cronache del tempo. E fa effetto, nei manifesti di quell'epoca che annunciano dibattiti e pubblici confronti sulla mafia, veder ricorrere il nome di Rocco Chinnici, il capo dell'ufficio istruzione che Cosa nostra ucciderà con un'autobomba nel luglio del 1983.

NON VOGLIAMO/  
CONVIVERE CON LA MAFIA



La grande caccia  
della temperatura,  
che si ribellano  
e chi l'ha detto  
non il fuoco, non l'uragano  
hanno sparato il grande tronco  
alle radici, ma  
la formiche, migliaia di formiche,  
lavorando ogni giorno insieme,  
organizzate, per anni ed anni,  
tra loro ascoltando il silenzio,  
ed il loro tramonto, e insieme  
una marea di polvere  
sarà come il crollo.  
E la piccola guerra sul mondo  
avrebbe finalmente il sole  
Berlino Berlin

il 26 febbraio  
MARCIA  
CONTRO LA MAFIA  
E CONTRO LA DROGA  
BAGHERIA - CASTELDACCIA  
Coordinamento degli studenti di Bagheria e di Palermo  
con l'adesione del Comitato Popolare di Casteldaccia

Con Dalla Chiesa, Chinnici fu tra i primi a capire che gli studenti erano le avanguardie decisive nella rivolta morale contro la mafia.

Resta da ragionare sul perché, ancora oggi, il potere e l'espansione delle mafie siano una questione irrisolta in questo paese – largamente ignorata in campagna elettorale. Ho fatto una piccola ricerca d'archivio. Il giorno della marcia da Bagheria a Casteldaccia, quel 26 febbraio del 1983, l'Unità pubblicava una pagina dal titolo "Perché la mafia è approdata a Milano". Due settimane prima, il 14 febbraio, un blitz, ribattezzato di San Valentino, aveva spedito in carcere, nella cosiddetta capitale morale dell'Italia, i responsabili di un reticolo di società finanziarie e immobiliari con un patrimonio superiore ai 200 miliardi. La pagina de l'Unità registra l'incredulità degli imprenditori milanesi, la diffusa negazione di ogni possibile infiltrazione o contaminazione mafiosa nell'economia della città. Ed è interessante il contrasto tra la consapevolezza acuta del pericolo criminale mostrata dagli studenti siciliani in marcia su terre insanguinate, e il rifiuto della parte economicamente e politicamente più forte del paese di riconoscere quel medesimo pericolo. Se lo slancio di quei ragazzi non produsse la liberazione, fu per la miopia e l'inerzia delle classi dirigenti. Trent'anni dopo, è venuto il tempo di cambiare.



# Dalla stagione dei silenzi alla lotta di liberazione

Franco Nicastro

**B**isogna averli vissuti quei tempi per capire il carico di ricordi disperati che si portano dietro. Trent'anni fa la mafia era diventata un'implacabile macchina di morte. Una città ferita si svegliava ogni mattina sgomenta e aggiornava la contabilità dei morti ammazzati. Più delle identità cancellate a colpi di mitra e di pistola, più delle storie umane e delle vicende scellerate che i cronisti si dannavano a rievocare erano i numeri a rimandare l'enormità di una tragedia collettiva. I giornali a un certo punto si accorsero di avere esaurito tutto il campionario degli stereotipi a disposizione – da incaprettamento a mattanza – e si misero a tenere già nei titoli il conto delle vittime della guerra di mafia. Nel 1982 il giornale L'Ora scriveva i numeri in rosso: in un giorno solo uscirono, a distanza di cinque minuti, il 60 e il 61. Il primo sulla ruota di Palermo, l'altro a Casteldaccia che con Bagheria e Altavilla Milicia componeva un altro stereotipo giornalistico: il "triangolo della morte".

Con questa cadenza fu facile ad agosto arrivare a 100. I due zeri, che occupavano quasi tutta la prima pagina, erano stati disegnati dal pittore Mario Bardi con la forma evocativa delle canne di una lupara. Il ricordo di quello spaventoso primato ispirerà il titolo di un piccolo libro, La mafia ha fatto 100, in cui il giornalista Antonio Calabrò ha ricostruito il clima di quei giorni, il terrore diffuso dai killer di Cosa Nostra, l'indignazione della società civile, la ricerca disperata di una via d'uscita. La sua scelta di lasciare Palermo per finire a Milano è diventata la sofferta testimonianza di "speranze brucianti ma effimere" e addirittura di sconfitte. Era la condizione comune di tanti intellettuali. E un disagio che attraversava tutta la società. Impegnati nella frenetica rincorsa dei fatti e dei misfatti, i giornali non avevano il tempo di dare ancora fiato alla rabbia diffusa e alla rivolta civile che intanto cominciava a covare. Sprazzi di quella resistenza morale, oltre che umana, investivano però anche le redazioni. Al Giornale di Sicilia, dopo l'uccisione di Mario Francese, si viveva quella stagione con grande vigore professionale. Ricordo i sussulti emotivi che suscitavano in noi cronisti le notizie delle scorribande dei sicari gracchiate dal baracchino che ci riportava le voci concitate delle comunicazioni radio tra le volanti e la centrale della questura.

La sera del 3 settembre 1982, dopo un'intensa giornata di lavoro, mi apprestavo a tornare a casa quando il baracchino si mise a urlare per un agguato in via Carini. C'erano due morti, anzi tre: un signore maturo e la giovane moglie su un'utilitaria e su un'altra auto un uomo fulminato da una raffica. Il sospetto più grave diventò certezza quando dalla volante partì un annuncio segnato da rabbia e sconforto: "È sua eccellenza".

Nessuno di noi riuscì a trattenere l'indignazione che nasce dal senso della sconfitta. La mafia aveva chiuso i conti con Carlo Alberto Dalla Chiesa, come aveva promesso qualche giorno prima quando aveva depositato davanti alla caserma dei carabinieri di Casteldaccia due cadaveri richiusi nel portabagagli di un'auto e poi aveva telefonato al centralino del giornale L'Ora per far sapere, in un supremo atto di sfida, che "l'operazione Carlo Alberto" era "quasi conclusa".

Mi colpì subito la mancanza di ogni forma di protezione, che aveva reso più agevole il compito dei sicari. E mi tornarono in mente le immagini dell'arrivo di Dalla Chiesa a Palermo. Era il 30 aprile 1982. La mattina mi ero precipitato in via Turba seguendo Luigi Croce, magistrato di turno in Procura, che con la faccia sconvolta mi aveva sussurrato: "Hanno ucciso Pio La Torre e un suo collaboratore". Nel pomeriggio ero in prefettura appena in tempo per assistere all'arrivo di Dalla Chiesa, superprefetto di fresca nomina, giunto con un taxi per presiedere il suo primo vertice antimafia.

La Torre prima, Dalla Chiesa dopo. E una lunga sequenza di omicidi e di stragi che dal 1979 ci avrebbero fatti vivere momenti terrificanti. L'attacco allo Stato era la punta più alta di una strategia che stava ridefinendo gli stessi equilibri di forza nelle gerarchie di Cosa Nostra come rivelavano più chiaramente degli altri gli omicidi compiuti tra Bagheria, Casteldaccia e Altavilla Milicia.

E finalmente si mise in moto la rivolta delle coscienze. Rocco Chinnici, prima di Dalla Chiesa, aveva puntato sui giovani. Era

stato un precursore: è dalle scuole, diceva, che può nascere una vera educazione antimafia. E gli studenti furono infatti i primi a convocare assemblee, a riflettere sui pericoli criminali, a riempire le piazze. Un'altra spinta venne dai sindacati e dalla sinistra. Ma grande fu l'effetto, anche mediatico, che suscitò l'appello dei parroci del "triangolo della morte". Dalla chiesa arrivavano finalmente parole chiare e forti. Pappalardo aveva tracciato un nuovo sentiero con la sua omelia sulla Saggunto assediata e sferzato il potere romano che aveva lasciato senza poteri il superprefetto. E ora i parroci davano voce alla chiesa di base con il loro appello che era quasi una scomunica: "Chi porta la morte non può dire di essere un cristiano".

Da questi fermenti, da queste nuove sensibilità prese le mosse la marcia di trent'anni fa che chiudeva una lunga stagione di distrazioni e di silenzi e ne apriva un'altra. Nell'appello dei parroci la rivolta morale avrebbe dovuto spazzare via una classe dirigente compromessa, frantumare il vecchio grumo di favoritismi e clientele, richiamare lo Stato al dovere etico di rispondere alla sfida dei poteri criminali.

Trent'anni dopo quelle parole assumono ancora un suono profetico e attuale.

Rileggendo le cronache di quei giorni e i resoconti della marcia, non può sfuggire la descrizione dei protagonisti di quel primo germe dell'antimafia vissuta come lotta di liberazione. "Facce pulite di adolescenti", come li chiamava Salvo Licata, sfilavano nelle terre in cui i boss avevano imposto il loro dominio. Spesso con la benedizione ecclesiastica e con la protezione politica. E per gridare il loro rifiuto a convivere con la mafia quei ragazzi con le facce pulite ripetevano i versi di una poesia di Bertolt Brecht: "Non il fiume, non l'uragano / hanno squarciato il grande tronco / alla radice, ma / le formiche, migliaia di formiche / lavorando tutto il giorno insieme".

Un mondo stava davvero cambiando.

**Da nuovi fermenti, da nuove sensibilità prese le mosse la marcia di trent'anni fa che chiudeva una lunga stagione di distrazioni e ne apriva un'altra**



# Il triangolo della riscossa

Vittorio Panno

Il 26 febbraio 1983 resta la pagina più bella della vita democratica di Casteldaccia. Il paese, che storicamente aveva sempre subito lo strapotere devastante della mafia, che impose subito fin dal dopoguerra, con l'omicidio del sindacalista Andrea Raia prima vittima della mafia nella provincia di Palermo, la sua presenza nel tessuto economico, sociale e politico del paese, finalmente, grazie al comitato antimafia che anche noi comunisti di allora contribuimmo a creare, diede una prova di ribellione, dopo la terribile estate di sangue che aveva funestato la vita di Casteldaccia. Ricordo ancora come se fosse oggi il clima pesante che si respirava in paese dalla metà del 1980, quando dopo le elezioni per il rinnovo del consiglio che sancì il dominio assoluto del capomafia Piddu Panno sulla vita sociale e politica del paese, Casteldaccia divenne il centro dove tutto il gotha mafioso della provincia amava passare il suo periodo estivo e non.

Come vissi io quella storica giornata? Dal marzo 1978 ero l'unico consigliere del PCI, la cui locale sezione era stata intestata ad Andrea Raia, nel consiglio comunale. Numerose le battaglie condotte in consiglio comunale ed in paese contro la speculazione edilizia che cominciava a stravolgere il vecchio assetto economico, fatto di agricoltura produttiva e di fiorenti piccole industrie ed imprese artigianali. Tutta la costa fu edificata ed i proprietari diventarono quei personaggi che di lì a poco avrebbero riempito con i loro nomi le pagine della cronaca della feroce guerra di mafia che si scatenò a partire dall'11 marzo 1981: Bontade, Inzerillo, Teresi, Greco, Marchese.

Già dall'estate del 1980 con la chiusura abusiva di un ingresso a mare al chilometro 239,900 della SS. 113 fu fatto il primo tentativo per decapitare in maniera eclatante e tracotante la democrazia ed i diritti dei cittadini casteldaccesi. Dura e senza paura fu la risposta del PCI locale che con volantini, manifesti ed articoli sui giornali tentò di mettere sotto la luce dei riflettori quello che rappresentava in quel momento Casteldaccia: la sede dove il gottismo mafioso della provincia s'incontrava e decideva le sue strategie.

Con le prime tensioni e le prime avvisaglie dell'incombente guerra di mafia che di lì a poco si sarebbe scatenata, il clima di minacce e di paura in cui il paese viveva cominciò a diventare pesante, condizionando pesantemente la vita dei casteldaccesi. Quando nell'agosto ed i primi di settembre del 1982 il paese diventò il teatro di un pesante bagno di sangue con i morti ammazzati quasi giornalmente per le vie cittadine, la paura rischio' di travolgere la convivenza sociale e le fragili basi delle istituzioni. Ricordo la difficoltà di fare inserire la parola mafia in un manifesto cittadino per denunciare l'omicidio di un consigliere comunale. Ricordo che durante la riunione delle forze politiche casteldaccesi tenutasi nella sede della DC nei locali della torre di piazza matrice, un vecchio politico, ormai scomparso, si alzò dicendo che stavamo prendendo un abbaglio a ricondurre dentro gli schemi di una guerra di mafia l'omicidio avvenuto qualche giorno prima e che invece c'era qualche pazzo mascherato che girava per il paese ammazzando la gente. Brutti scherzi della paura che paralizzava perfino il cervello!!



Lascio all'intelligenza di chi legge questi flash di quegli anni, immaginare in quale clima ed in quali oggettive difficoltà ci trovammo a lavorare per fare rinascere la democrazia e la partecipazione popolare in un paese impaurito, diffidente e stremato dal pesante clima di quell'estate di sangue.

Voglio chiudere questo mio ricordo di quella importantissima giornata con un ringraziamento a tutte quelle persone, alle forze politiche e sindacali, a quei giovani, alla comunità ecclesiale della zona che non ci lasciò soli regalando, insieme a noi, al paese quella bellissima marcia lungo la strada dei Valloni per fare dimenticare quel nomignolo "Triangolo della morte" con cui eravamo tristemente assunti agli onori della cronaca nazionale.

Infine un'ultima riflessione: qual'è oggi il ruolo della mafia nel "triangolo della riscossa" Bagheria, Casteldaccia, Altavilla? La cronaca recente e meno recente di questi ultimi anni purtroppo ci dice che il legame profondo che ha sempre legato la mafia a questo territorio non è stato reciso ancora in maniera definitiva per cui l'attenzione sulle forze del male deve essere ancora alta perché le "vecchie famiglie" non rinunciano attraverso volti nuovi, familiari e non, a condizionare la vita economica, sociale e politica del nostro territorio. Pessimismo? No, solo un invito a non abbassare la guardia ed impedire che chi è stato cacciato dalla porta principale non rientri sotto mentite spoglie dalla finestra.



# La riscossa passa dal Forum provinciale dei giovani

Giovanni Avanti

**L**a grande partecipazione popolare di quella marcia del 26 febbraio del 1983 che vide insieme scuola e chiesa, sindacalisti e movimenti studenteschi unitamente alle amministrazioni comunali di Bagheria e Casteldaccia, è entrata ormai nella storia come testimonianza antimafiosa della nostra terra. Oggi, a distanza di trent'anni, nell'anniversario di quella grande manifestazione, anche la Provincia Regionale di Palermo vuole offrire il proprio contributo per proseguire la lotta alla mafia e difendere la convivenza civile e sociale.

Un passo importante sarà quello di fare conoscere alle nuove generazioni i fatti più significativi che hanno caratterizzato la nostra storia recente. E la marcia dei diecimila come atto di sdegno, sfida e ribellione, vi rientra a pieno titolo.

Riteniamo pertanto di individuare nei giovani gli interlocutori privilegiati per parlare di legalità e diritto. Essi devono conoscere, attraverso le memorie e le esperienze degli adulti, quel patrimonio immenso di coraggio, perseveranza, impegno civile e dedizione professionale che ha guidato la vita di tanti magistrati, forze dell'ordine, uomini delle istituzioni, semplici cittadini. Grazie a loro oggi possiamo affrontare questi temi alla luce del sole.

Un'opera di sensibilizzazione che la Provincia intende avviare grazie all'istituzione, da parte dell'esecutivo, del Forum provinciale dei giovani. Un organismo che vuole valorizzare le realtà giovanili locali attraverso gruppi di lavoro con il coinvolgimento dell'associa-

zionismo e dei movimenti, delle parrocchie e dei sindacati, degli studenti e dell'Università. Proprio quelle categorie che trent'anni fa furono protagoniste del grande corteo che si snodò tra Bagheria e Casteldaccia.

Quale strumento allora potrà essere più utile del Forum provinciale dei giovani per affrontare le testimonianze più forti della storia del nostro territorio come la marcia dei diecimila? Potrà essere un momento di confronto e di crescita nella promozione di una cultura del rispetto delle regole e della dignità della persona. Senza dimenticare comunque il compito fondamentale che deve avere la scuola affinché gli studenti possano prendere coscienza e consapevolezza di quello che va difeso e tutelato oltre ogni abuso, responsabilizzandoli anche all'interno della famiglia.

Anche gli Enti locali così possono svolgere un ruolo importante nella formazione di una coscienza civica, forte e consapevole, capace di contrastare, nei fatti, nelle parole e nei più semplici comportamenti della quotidianità, una cultura della sopraffazione e dell'arroganza, del malaffare e della criminalità. Verso la costituzione di una comunità che vuole condividere valori etici e regole nel rispetto dell'altro e nella responsabilità delle proprie azioni. Con l'obiettivo finale di coltivare la speranza di un futuro migliore per i nostri figli, seguendo un percorso di sviluppo nel segno della legalità.





# Appendice fotografica e rassegna stampa

Nelle pagine seguenti alcuni articoli di giornale e immagini relative ai giorni precedenti alla marcia e al suo svolgimento. Per il materiale, disponibile integralmente sul sito del Centro Studi Pio La Torre, [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it), si ringraziano: Ansa Sicilia – direttore Franco Nuccio

Letizia Battaglia – fotografa  
Enzo Drago – direttore "Il Paese"

Angelo Gargano – giornalista  
Nunzio Guzzo – dipendente Enel, fotografo  
Istituto Gramsci Siciliano  
Pietro Pagano – amministratore comunale



Giornale di Sicilia, 6 agosto 1982



Giornale di Sicilia, 7 agosto 1982



Giornale di Sicilia, 8 agosto 1982



Giornale di Sicilia, 9 agosto 1982



**GIORNALE DI SICILIA** SALDI SALDI LA MESSICA BIANCA

**esso, il primo presidente laico esce di scena**  
**a è senza governo**  
**«Evitare le elezioni»**

Il capo dello Stato commenta domani le condizioni Maniaco: è nuovo incarico. Il Pd si dimetta dal Pd. «Attenzione: consiglio più cauto».

**Merloni**  
**«L'autunno sarà nero»**

Dieci delitti in cinque giorni  
**A Casteldaccia ormai è massacro**  
**Ieri tre morti**

Due cadaveri fatti trovare di sera davanti alla caserma dei CC: sono di un massacro sequenziale qualche ora prima, e di un ex operaio Fiat. Ucciso un camionista. Sparito il figlio del boss Pietro



Francesco Cossiga

Giornale di Sicilia, 6 agosto 1982

**IL FATTO DEL GIORNO** Pag. 7

La zona di Casteldaccia, un campo di battaglia - De martedì notte, con l'uccisione di Giorgio Marchese, è una strage continua - Sei omicidi nelle ultime 48 ore - F' esplosi...

**Una guerra nella guerra**

**CASTELDACCIA**

**Nella morsa del terrore**



L'Ora, 7 agosto 1982

**L'ORA** LA GUERRA DI MAFIA TRAVOLGE CASTELDACCIA

Due killer hanno prima ucciso Santo Grassano e poi, dopo due minuti, Michele Caruso. Casteldaccia trasformata in un campo di battaglia: sette omicidi in quattro giorni, di cui sei nelle ultime quarantotto ore. Anche questa notte una retata degli investigatori: decine i fermati, quasi tutti legati alle vittime.

**LE INDAGINI SULLA MORTE DI PINO MARCHESE**  
**Ucciso perchè «disturbò» la figlia di un boss di Corso dei Mille**

**RAID DI MORTE per due mafiosi**  
**ORE 12: UN SEQUESTRO**

L'emergenza non basta

**LA CRISI DI GOVERNO**  
**Nuovo incarico entro venerdì**

Quattro le ipotesi

**E 86!**  
**A Bagheria (ore 12,30) ancora un omicidio**

La vittima è Francesco Pinello, 36 anni, originario di Casteldaccia. E' stato assassinato in pieno centro

L'Ora, 7 agosto 1982

**L'ORA**

La guerra di mafia tra Altavilla, Bagheria e Casteldaccia

**E' QUASI COPRIFUOCO NEL TRIANGOLO DEL TERRORE**

**A BARGA IN RITIRO COI ROSANERO**  
**«Qui si gioca, non si fa l'amore»**

**VIA ALLE CONSULTAZIONI**  
**Pertini: «Elezioni un trauma per il Paese»**

La Dc sbarra il passo a Craxi. Riunita la direzione comunista

**OGGI NELL'INTERNO**

- PANE abbassato, risparmi 3000 kg. di farina e renditori attesi
- THUFFA da un miliardo ai danni del Banco di Sicilia: incassati da sei miliardi i versamenti della Sicilia
- VAIVARO, il separatista che rifiuta d'essere ministro di un Regno

**SCONTI 30%**

L'Ora, 9 agosto 1982







# CONSIGLIO DI COORDINAMENTO INTERPARROCCHIALE

**BAGHERIA - CASTELDACCIA - ALTAVILLA MILICIA**

## *Alle Comunità Ecclesiali*

Non possiamo assistere, come cristiani, a questa feroce carneficina mafiosa che insanguina le strade dei nostri paesi, nè possiamo abituarci a questa logica di morte.

Sappiamo che la nostra voce non fermerà la mano degli omicidi, ma non possiamo rimanere in silenzio senza pronunciare il giudizio del Vangelo di Cristo su questi fatti.

Il Vangelo è Vangelo di Chi ha dato la sua vita per i fratelli. E' Vangelo di Resurrezione, di amore, di pace, di salvezza.

Chi porta la morte non può dire di essere cristiano. Chi favorisce in qualunque modo gli uomini della morte non può rimanere tranquillo di fronte a Dio.

E' necessario però che non restiamo impauriti e scoraggiati. La nostra terra non merita l'appellativo di triangolo della morte. La nostra gente è tra le più vivaci ed operose della Sicilia e vuole vivere e lavorare in pace con onore e dignità.

Subiamo purtroppo questi terribili mali, ma non accettiamo che pochi individui violenti possano impunemente calpestare le più elementari leggi della convivenza umana. Nè possiamo consolarci dicendo che si ammazzano tra loro mafiosi.

La sconfitta della coscienza e della legge non è solo nostra sconfitta, ma anche di tutta la società italiana.

Ci impegniamo innanzitutto a che le nostre comunità parrocchiali siano coerenti nella difesa della vita umana e della sua dignità e nella educazione delle nuove generazioni alla giustizia e all'amore.

Fuggano esse da qualsiasi atteggiamento o gesto che lontanamente possa far pensare a una giustificazione o avallo della mentalità e delle azioni mafiose.

Vogliamo inoltre che lo Stato dia più sicurezza ai cittadini, i quali si sentono lasciati in balia di se stessi di fronte alla spavalderia e alla sfida del potere mafioso.

Vogliamo che Partiti, Parlamento e Governo si decidano finalmente ad uscire dall'inerzia.

Vogliamo che la classe politica e amministrativa sia limpida nell'amministrazione della cosa pubblica e non si assista allo scandalo di vedere uomini politici e amministratori comunali affollare i funerali di noti mafiosi.

Sappiamo che ci sono vecchi e nuovi mali da risolvere. Vecchie e nuove ingiustizie da sanare. Favoritismi e clientelismi da eliminare. Tutto questo va fatto a partire da una più forte coscienza morale e con rispetto del metodo democratico.

Seguendo le indicazioni del nostro Arcivescovo e l'invito del Papa a una resistenza morale contro la mafia, la violenza e la morte, riteniamo, come cristiani, che la nostra lotta è l'impegno per un maggiore rigore morale, per la onestà e rettitudine di ognuno di noi nella vita di ogni giorno, nella società, nel lavoro, nella famiglia.

Rinnoviamo ogni giorno la preghiera del *Padre nostro*. In Dio è la nostra forza e la nostra speranza. Poichè il Figlio di Dio è con noi, è nostra carne, chi è contro di noi?

L'intercessione della Vergine Assunta in cielo ammorbidisca la coscienza dei violenti e rafforzi la nostra volontà contro il male.

*Festa dell'Assunta 1982*

**Il documento del Consiglio di Coordinamento Interparrocchiale di Bagheria, Casteldaccia, Altavilla Milicia letto durante le omelie del 15 agosto 1982, Festa dell'Assunta, con la quale i preti della zona prendono posizione contro la crescente criminalità mafiosa.**



Una lotta contro la mafia non può ignorare un altro pericolo che grava sulla nostra Isola e che rappresenta una condizione favorevole all'ulteriore rafforzamento del potere mafioso l'installazione dei missili e, più in generale la militarizzazione della Sicilia.

Contro la mafia si deve opporre dunque un grande movimento, esteso in tutta l'Isola e radicato nella società. Un movimento che si esprima anche nella costruzione di comitati permanenti contro la mafia, sull'esempio del Comitato costituitosi qualche mese fa a Casteldaccia. Questi Comitati devono incalzare istituzioni e organi di governo nella lotta contro la mafia. Sentiamo che in questo momento è in gioco il futuro della nostra Isola. Noi crediamo che esistono le possibilità per costruire un futuro di pace, di libertà, di felicità.

Abbiamo trovato, proprio in questi mesi, tante forze che condividono questa nostra aspirazione, a cominciare dalla Chiesa Cattolica e dalle sue organizzazioni, dai lavoratori e dal sindacato.

Ci rivolgiamo a loro e agli individui che non vogliono chinare la testa, per proseguire questa lotta.

Coordinamento degli studenti  
di Bagheria e di Palermo  
con l'adesione del  
Comitato Popolare di Casteldaccia

**non vogliamo  
convivere  
con la mafia**

# MARCIA

**contro la mafia  
e contro la droga**

La grande quercia,  
gloria dell'imperatore,  
sta crollando:  
e chi l'avrebbe mai detto?

Non il fume, non l'uragano  
hanno squarciato il grande tronco  
alle radici, ma  
le formiche, migliaia di formiche,  
lavorando ogni giorno insieme,  
organizzate, per anni ed anni.

Tra poco ascolterete lo schianto,  
ed il tonfo tremendo, e immensa  
una nuvola di polvere  
salirà dopo il crollo.

E le piccole piante del mondo  
vedranno finalmente il sole.

Bertolt Brecht

**Bagheria  
Casteldaccia**

**26 febbraio 1983**

**Appello degli Studenti  
di Bagheria e di Palermo  
per la marcia  
Bagheria - Casteldaccia  
contro la mafia  
e contro la droga**

Noi studenti di Bagheria e di Palermo lanciamo un appello agli studenti di tutta la Sicilia a partecipare alla marcia Bagheria-Casteldaccia contro la mafia che si terrà il 26 febbraio prossimo. Alla marcia ha aderito il Comitato popolare contro la mafia di Casteldaccia. Vogliamo organizzare questa manifestazione sia per ribadire la nostra volontà di sviluppare un movimento contro la mafia non episodico, ma con caratteristiche di continuità e di permanenza, sia perché vogliamo « sfidare » il potere mafioso, dove più forte ha ramificato la sua presenza, dove ha costituito una vera e propria cappa di tenore.

Vogliamo « sfidare » la mafia con la nostra cultura e le nostre idee di libertà, di pace e di solidarietà.

Più volte abbiamo gridato **NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA!** Per questo vogliamo riprendere e rilanciare quelle iniziative che in autunno hanno percorso tutta l'Isola e hanno coinvolto migliaia di giovani.

Lo faremo con una grande iniziativa simbolica, che coinvolga tutti i giovani siciliani per dire no alla mafia e alle paure e per dire anche a quanti con la mafia hanno stabilito legami e connivenze, che essi avranno negli studenti un irriducibile avversario.

A Bagheria, a Casteldaccia e in tutte le altre zone della Sicilia dove la mafia opprime la vita degli individui e tronca le possibilità di crescita della democrazia e delle partecipazioni, vi sono forze che vogliono liberarsi dal potere mafioso, che lottano per uno sviluppo diverso, per una vita diversa.

Noi vogliamo essere insieme a loro, vogliamo essere insieme a tutti quelli che aspirano alla libertà e al rinnovamento della Sicilia.

Proprio noi che, in quanto giovani, rischiamo più direttamente la presenza della mafia, per la cultura che le sottende, per il traffico della droga che essa organizza, per il condizionamento che essa impone allo sviluppo della nostra regione, vogliamo proseguire quella lotta, che ha visto protagonisti in questi mesi, giovani, lavoratori, forze culturali, donne, tessi a stroncicare il potere mafioso.

Sappiamo che questa lotta deve tendere anzitutto a liquidare tutte quelle connivenze, che ancora persistono tra potere politico e mafia che consentono alla mafia di rafforzare il proprio potere. Certo, risultati importanti, grazie soprattutto all'iniziativa di tutte le forze sane e democratiche della Sicilia si sono ottenuti, dalla nuova legge antimafia, all'istituzione dell'alto Commissario contro la mafia con pieni poteri.

Ma ancora siamo lontani da un impegno pieno e deciso delle forze di governo a livello regionale e nazionale contro la mafia e soprattutto ancora non si recidono i legami tra potere politico e mafia.

Perché ancora uomini politici di primo piano su cui gravano precisi indizi di legami con la mafia, rivestono ancora cariche di direzione all'interno dei propri partiti? Perché la nuova legge contro la mafia incontra pesanti ostacoli di applicazione in Sicilia? Perché il Ministro di Grazia e Giustizia, una settimana prima dell'uccisione del giudice Montalto, affermava a Palermo che la mafia era un fenomeno che non si poteva sconfiggere definitivamente? Perché la magistratura non viene dotata di tutti quegli strumenti, richiesti dagli stessi magistrati siciliani, che potrebbero assicurare una maggiore efficacia alla loro opera? E, infine, ancora, perché sindaci ed amministratori nei comuni del cosiddetto « triangolo della morte » partecipano ai funerali dei boss mafiosi, così come è stato denunciato dagli stessi parroci di quei Comuni?

Noi studenti vogliamo impegnarci, nella lotta contro la mafia, anzitutto contro il traffico della droga.

Si deve intensificare la repressione del mercato, con un coordinamento delle forze di polizia anche di altri Paesi, con l'istituzione di una banca internazionale dei dati, con un potenziamento delle forze dell'ordine preposte alla repressione del traffico della droga.

Nello stesso tempo si deve costituire una assistenza ai tossicodipendenti per aiutarli ad uscire dalla dipendenza dalla droga.

I Comuni, le forze culturali e sociali, le strutture sanitarie con la formazione di centri di assistenza ai tossicodipendenti devono essere impegnati, molto più di quanto sono ora, in questa direzione.

E' anzitutto la scuola che deve essere protagonista di un grande impegno teso ad estendere una coscienza comune di ripulsa della mafia.

Molto si può e si deve fare: dall'applicazione della legge n. 51 dell'ARS, che permetta lo svolgimento di attività di studio del fenomeno mafioso ad una campagna di prevenzione e informazione sulla droga.

*Il documento di adesione alla marcia pubblicato dal coordinamento degli studenti di Bagheria e Palermo e con l'adesione del Comitato Popolare di Casteldaccia*



Da Bagheria a Casteldaccia sabato mattina lungo la strada interna del vallone
Con alcune migliaia di studenti di tutta la provincia, delegazioni provenienti da tutta Italia

In marcia, contro mafia e droga

Sabato, la marcia contro la mafia e la droga organizzata dai coordinamenti studenteschi di Bagheria e di Palermo. La marcia degli studenti, che ha già registrato numerose adesioni, partirà da Bagheria per concludersi a Casteldaccia.

E' un itinerario simbolico: la strada senza i due nomi, con Alitalia, nel centro di una serie di delitti mafiosi. Una escalation di violenza che vede al tre passi l'appellativo di "triangolo della morte" e che in questi mesi, come risposta, ha visto nascere tra Bagheria-Casteldaccia-Alitalia una serie di iniziative contro il potere mafioso.

promotore dell'iniziativa - sta per ridare la nostra volontà di sviluppare un movimento contro la mafia nei suoi aspetti più criminali e politici, ma non solo. Intraprendiamo un viaggio di ritorno a casa, dove ha costituito una vera e propria tappa di ritorno.

in: vogliamo "sfidare" la mafia con la nostra cultura e le nostre idee di libertà, di pace e di solidarietà.

Un impegno, in sostanza, che lega tutti i giovani e gli studenti. Ma anche un dovere di accendere nei confronti delle loro politiche e di governo. "Siamo ancora lontani" - è scritto nel documento - "da un impegno pieno e deciso della forza di governo a livello regionale e nazionale contro la mafia. Intraprendiamo un viaggio di ritorno a casa, dove ha costituito una vera e propria tappa di ritorno."

"Nappiamo che questa lotta - continua il documento - deve tendere anzitutto a liquidare tutto quel-

le, ma anche che ancora persistono tra potere politico e mafia e che continuano proprio alle mafie a rafforzare il loro potere.

Comunque, sarà il problema, che in ogni caso possono una serie di interrogativi inquietanti. Perché - domanda il coordinamento studentesco - alcuni politici di prima piano se così dicessero prendono le distanze con la mafia, rivestendo ancora cariche di direzione all'interno dei propri partiti? Il perché le nuove fagge contro la mafia, oggi la Torre, ancora pesanti ostacoli al cambiamento? Perché i leader, perché sindacati ed amministratori dei comuni del cosiddetto "triangolo della morte" partecipano ai funerali dei loro mafiosi, così come è stato denunciato dagli stessi parenti di questi omicidi?

Un'ultima domanda alla marcia è venuta, infine, dal Comitato per il lavoro della Cgil palermitana che, per l'occasione, è scritto in una nota, "intende avviare un grosso dibattito sul problema dello sviluppo delle possibilità occupazionali e del controllo democratico nei servizi del lavoro, costruito per ora, nella maggior parte dei casi, dai clan mafiosi."

Vittorio Corradino

Anche il cardinale aderisce all'iniziativa

DOMANI, alle 12.30, una delegazione di studenti del coordinamento di Bagheria e Casteldaccia, che ha organizzato la marcia, verrà ricevuta dall'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo. Il cardinale ha fatto, infatti, la sua prima adesione alla marcia contro la mafia e la droga che partirà sabato da Bagheria.

La notizia è stata data stamane dai rappresentanti del coordinamento che hanno presentato l'iniziativa nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede delle Acli, in via Benedetto Castiglione. Alle conferenze stampa hanno preso parte anche Rita Bartoli Costa, ed il segretario regionale del sindacato di polizia, Italo Marcolino Immutato, che ha così annunciato l'adesione del sindaco alla marcia.

Altre adesioni giunte in questi giorni, quella della Camera dei Deputati, del Comune di Napoli, del coordinamento studentesco napoletano, della federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil, del presidente dell'Assemblea regionale, Salvatore Lauricella, del prefetto di Palermo, ed altri commissionati per la lotta alla mafia, Evoluzione De Francesco, oltre quella di diversi partiti.

La marcia partirà alle 8.30 da piazza Matrino a Bagheria. Dovrebbero prendere parte circa 2 mila studenti che giungeranno da un po' tutti i comuni della provincia, insieme ad altre delegazioni di tutta Italia. La marcia non seguirà il percorso della statale 118, ma prenderà la strada interna del vallone che porta a Casteldaccia.

Piero Ciccarelli

Incontro-dibattito su "Cinema e mafia"

DOMANI a Palazzo dei Normanni incontro-dibattito sul tema "Cinema e mafia", organizzato dal Movimento per le Comunicazioni di Massa (MCM).

I lavori verranno aperti dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, on. Salvatore Lauricella, cui seguiranno gli interventi di Vittorio Alaimo, critico cinematografico de "L'Orca", di Rino Buttitta, presidente della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, di Giuseppe Paglia, Renato Tomassini, Giuseppe Napoli ed altri.

Parteciperanno anche i registi Damiano Damiani, Giuseppe Ferrara (che girerà un film sui clan) e Gianfranco Traversari e Palermo del generale Dalla Chiesa, Scusi Ley, Francesco Ross, Floridano Vesceci.

Parte alle 9,30 da Bagheria per Casteldaccia
Oggi la marcia antimafia
Un messaggio di Pertini

La marcia contro la mafia, promossa dai giovani nei paesi indicati da un testo in cui con il lugubre appellativo di «triangolo della morte», muove questa mattina alle 9,30 da piazza della Matrino di Bagheria, per raggiungere Casteldaccia attraverso la strada interna del vallone. A Casteldaccia sono previsti i discorsi e la lettura dei messaggi, tra i quali quello del presidente Pertini e quello del prefetto di Palermo De Francesco. Il cardinale Pappalardo ha espresso la sua adesione, ma non ha affidato messaggi. La posizione della Chiesa mantenuta nei confronti della mafia, che è di severa denuncia, viene ribadita in tutte le occasioni possibili, come negli scritti dell'arcivescovo. Tra le altre adesioni di rilievo c'è anche quella del presidente dell'Assemblea regionale Lauricella.



Il cardinale Pappalardo ha aderito all'iniziativa ma non ha affidato messaggi.

Il primo incontro della mattinata era stato con il presidente Lauricella, che in questi ultimi tempi ha firmato varie iniziative antimafia, come la proposta del patto tra le forze democratiche. Tra le adesioni, una ventata, quella della presidenza regionale della Acli e quella della Democrazia cristiana siciliana. Il segretario on. Giuseppe Campione, in un telegramma inviato ai comitati intercomunali di lotta, ricorda, commemorando gli impegni assunti dal suo partito nel recente congresso di Agrigento, per contribuire a sanare la criminalità organizzata. Campione sottolinea inoltre «l'importanza delle azioni tendenti ad assicurare la capacità di indagine e il rifiuto nei confronti della mafia, per ottenere il pieno esplicitarsi dei modi della sovranità civile». Alla adesione significativa, è stato il ministro di coordinamento ieri pomeriggio, quello del presidente della Regione Calogero Leondino.

Considerata la quantità delle adesioni, segnalate via via da questi giorni, la partecipazione dovrebbe essere notevole. Da Palermo è prevista la presenza di quarantasei professori di studenti. Altri ne sono previsti dalla provincia. Da Napoli è previsto l'arrivo di una delegazione di studenti, già protagonisti della grande manifestazione contro la camorra. Ha confermato la sua partecipazione la figlia del generale Dalla Chiesa signora Rita.

La marcia partirà alle 9,30 da piazza della Matrino di Bagheria, per raggiungere Casteldaccia attraverso la strada interna del vallone. A Casteldaccia sono previsti i discorsi e la lettura dei messaggi, tra i quali quello del presidente Pertini e quello del prefetto di Palermo De Francesco. Il cardinale Pappalardo ha espresso la sua adesione, ma non ha affidato messaggi. La posizione della Chiesa mantenuta nei confronti della mafia, che è di severa denuncia, viene ribadita in tutte le occasioni possibili, come negli scritti dell'arcivescovo. Tra le altre adesioni di rilievo c'è anche quella del presidente dell'Assemblea regionale Lauricella.

Contemporaneamente l'altra delegazione si incontra nei locali dell'Arci, in via Stabile, con i sindacalisti della Cgil, della Cisl e della Uil. Qualche ora prima era avvenuto l'incontro con il prefetto De Francesco, al quale i giovani avevano segnalato alcuni episodi di avversione alle iniziative democratiche: un presidente di Siracusa ha sospeso venti ragazzi che avevano partecipato a un'assemblea antimafia; a Trapani il prevedi-

IN CORSO LA MARCIA BAGHERIA - CASTELDACCIA
10 mila «no» alla mafia
Un inno alla vita nel «triangolo della morte»



Alcuni i giornalisti che sono al centro della marcia e a destra coloro che hanno preso la via di Bagheria, la partenza.



L'organizzazione del patto, il momento del momento della partenza, verso Casteldaccia e Bagheria.

Advertisement for 'L'ORA' newspaper, including contact information and a small image of the newspaper cover.





*Piazza Matrice di Bagheria prima della partenza della marcia*



*Il poeta Giardina (sin.), il deputato nazionale PCI Giuseppe Speciale (al cen.) e Pompeo Colajanni (a des., il leggendario comandante Barbato)*



*Studenti alla marcia*



*Comiso Scordato e Vito Lo Monaco, tra i promotori della marcia, insieme a Luigi Colajanni, segr. regionale PCI*



*Gruppo di studenti*



*Salvo Licata (a sin.) intervista il sindaco di Bagheria Rizzo (al centro)*



*A sinistra il gonfalone del Comune di Palermo, sopra il comitato degli studenti di Bagheria.*



*Anche i bambini alla marcia*



*Immagini dal corteo*



*Immagini dal corteo*



*Immagini dal corteo*





*Il comizio all'arrivo a Casteldaccia*



*Immagini della piazza*



*La piazza gremita segue il comizio*



*Immagini della folla*



*La piazza Matrice di Casteldaccia*



*Migliaia le persone che hanno partecipato*









Giornale di Sicilia, 25 febbraio 1983



L'Ora, 26 febbraio 1983



L'Ora, 28 febbraio



Giornale di Sicilia, 27 febbraio



## UN FATTO NUOVO DI GRANDE SIGNIFICATO POLITICO

**DALLA CHIESA DI BAGHERIA  
FINALMENTE UNA GRANDE  
SPINTA ALLA BATTAGLIA  
CONTRO IL SISTEMA DI POTERE  
DELLA MAFIA E DELLA D.C.**

*I lettori del nostro periodico sanno che sui temi del rapporto tra mafia e società abbiamo già pubblicato su «Il Paese» una intervista con padre F. M. Stabile. I giudizi di allora sono diventati in so-*

*cosche, eliminazione di entomati in proprio.*

**COSA BOLLE NEL  
PENTOLONE DEI  
NOSTRI PAESI?**

nomio basato sul lavoro singolo ed associato e su imprese non assistite dal sottogoverno.

4) abolire il segreto bancario ed i favoritismi alla «imprenditoria mafiosa».

3) dare alle forze dell'ordine e alla

## PADRE STABILE AL "GIORNALE DI SICILIA"

**«LA MAFIA È PECCATO  
UN PECCATO SOCIALE.  
IL SILENZIO NON PAGA»**

PALERMO — «I posti di blocco? Quei cento carabinieri in più prestati alla Sicilia? Ma così si spaventano gli scappatori. Aliso che colpire i protagonisti degli arricchimenti illeciti...». Padre Francesco Michele Stabile, il vicario episcopale dei paesi lacerati da un paio di settimane da una spietata guerra di mafia, i paesi del cosiddetto «triangolo della morte», non cela una punta di disorientamento davanti alla decisione del

una relazione sul clero siciliano del 1980. Lavora nella sua casa di Bagheria. In cucina. Maglietta azzurra puntellata blu, statura media, 42 anni. Dai grandi occhiali traspaiono occhi buoni che, al momento giusto, incutono timore.

*Un brano dell'intervista si riferisce all'inerzia dei partiti, parlamento e governo nella lotta alla mafia. Cosa dovrebbe fare lo Stato?*

gio di isolare quanti sono compromessi. Gli altri partiti sono assenti. Si muove un po' il Pci. Ma non troppo.

*Chi si oppone contro la «piazza»?*

«Pochi uomini. Alcuni giovani. Tentiamo di sottrarli. Ma quante volte mi è capitato di vedere ragazzi che arrisicano ai piedi di chi assicura posti in banca, di chi fa vincere i concorsi. Finché il rapporto di forza

Il Paese, agosto 1982

Il Paese, agosto 1982

**ASSEMBLEA POPOLARE  
CONTRO LA MAFIA  
DOMENICA 19 SETTEMBRE  
ORE 17  
EX CINE ERGOM - CASTELDACCIA**

Riuniamoci tutti PER DISCUTERE, PER CHIEDERE l'applicazione delle leggi dello Stato democratico, PER IMPEDIRE i legami della mafia con il potere politico, PER DIFENDERE la connivenza civile e democratica.

Sono invitati i cittadini, i Partiti, i Sindacati, le Associazioni, la Stampa, la Radio e le Televisioni locali e Nazionali.

GRUPPO INIZIATORI DI CASTELDACCIA  
PER UN CENTRO CONSILIARE  
CONTRO LA MAFIA

**COMITATO PER UN CENTRO DI INIZIATIVE  
CONTRO LA MAFIA  
BAGHERIA**

**COSA FARE  
CONTRO  
LA MAFIA?**

**VENERDI  
29  
OTTOBRE  
ORE 18**

**SALA CONSILIARE  
COMUNE DI  
BAGHERIA**

INTRODURRANNO IL DIBATTITO:

**Dott. ROCCO CHINNICI**  
Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo

**On. RITA COSTA**  
Deputato ARS

**GIOVANNA TERRANOVA**  
Vedova del Giudice Terranova

L'incontro-dibattito è promosso dal Comitato provvisorio del Centro: Redazione de "Il Paese" - Consiglio Pastorale della Chiesa Madre - Comunità Capi della AGESCI - prof. Vincenzo D'Alessandro (docente di Storia Medioevale) - prof. Nino Buttitta (preside della Facoltà Lettere) - prof. Franco Lo Piparo (docente di Filosofia del Linguaggio) - prof. Natale Tedesco (docente di Lettere) - Don Enzo Buttitta - Don Cosimo Scardato (del Comitato Antimafia di Casteldaccia) - Vincenzo Drago, Michele Toia, Agostino Aiello (Unità Sanitaria Locale) - Onofrio Di Quarto (Ginecologo Ospedale Cervello) - Cristoforo Di Bernardo (chirurgo Policlinico) - Mimmo Greco (medico) - Gino Buttitta (medico INAM) - Carlo Raineri (medico) - Biagio Napoli (medico Pronto Soccorso) - Franco Di Quarto (doc. Fac. di Ingegneria) - Giuseppe Saitta (Presid. Coop. Edile La Sicilia) - Salvatore Lo Balbo (Segretario della Camera del Lavoro) - Salvatore Granata (della ACLI) - Confederazione Nazionale Artigiani - Michele Sciortino (studente universitario) - Mimmo Sorci (impiegato) - Girolamo Tripoli (architetto) - Giovanni Falcone (prof. Liceo Classico) - Nino Morreale (prof. Liceo Scientifico) - Rosa Morreale (professa ITC) - Associazione di Cultura e Sport "Nuova Presenza"

I frutti della marcia, le locandine di due dei numerosi incontri che si svolsero nei mesi successivi nel territorio





# TRENT'ANNI DI MARCIA ANTIMAFIA

26 FEBBRAIO 1983

**26 febbraio 2013**

**BAGHERIA - CASTELDACCIA**

ore 9 concentrazione davanti scuola Cirincione di Bagheria  
corteo attraverso "Strada dei Valloni"  
Ore 10,30 arrivo a Casteldaccia piazza Matrice

promossa dal Centro Studi Pio La Torre d'intesa con la rete delle suole Bab El Gherib, con l'adesione delle amministrazioni comunali di Bagheria e Casteldaccia, la Chiesa, i sindacati CGIL, CISL, UIL, le associazioni antimafia, culturali e di volontariato

[www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturali  
e dell'Identità Siciliana

